

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasta eco nel mondo, il PSI tace, la DC temporeggia, il PRI recrimina, Longo insiste

Il PCI primo anche in Europa

I partiti della maggioranza in stato di «shock emotivo»

La stampa estera: un risultato le cui conseguenze si avverteranno a lungo - Riunito l'Ufficio politico, Rognoni rivendica il ruolo di «partito-guida dell'alleanza»

1981		1979	
1. PCI (Italia)	11,6	1. CDU-CSU (RFT)	13,7
2. DC (Italia)	11,5	2. DC (Italia)	12,7
3. CDU-CSU (RFT)	9,3	3. SPD (RFT)	11,3
4. SPD (RFT)	9,2	4. PCI (Italia)	10,3
5. Gollisti e giscardiani (FR)	8,5	5. Conservatori (GB)	6,5
6. Conservatori (GB)	5,1	6. Giscardiani (FR)	5,5
7. Laburisti (GB)	4,8	7. PS (FR)	4,7
8. PS (FR)	4,1	8. Laburisti (GB)	4,2
9. PSI (Italia)	3,9	9. PCF (FR)	4,1
10. PCF (FR)	2,2	10. PSI (Italia)	3,8
		11. Gollisti (FR)	3,3

Il sorpasso non è soltanto italiano, ma europeo. È quanto risulta da questa graduatoria compilata in base al numero dei voti (in milioni) ottenuti dai maggiori partiti dei quattro paesi più popolosi della CEE: Italia, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Francia. I comunisti italiani passano dunque dal quarto al primo posto scavalcando i socialdemocratici tedeschi, la DC italiana e quella di Kohl. Un risultato reso possibile oltre che dall'aumento dei voti del PCI e dalla flessione degli altri partiti anche dalla diminuzione dei votanti in Gran Bretagna e nella Germania federale.

ROMA — Un PSI sotto shock reagisce con il mutismo al voto che, condannando la coalizione di governo, ha fatto al tempo stesso erolare come un castello di carte i progetti craxiani di una nuova «centralità» socialista. Il socialdemocratico Longo si affanna a invitare gli alleati «a serrare le file». Ma è probabile che oggi siano gli stessi socialisti a interrogarsi sull'effettiva convenienza di un'occupazione di Palazzo Chigi che rischia di assomigliare, d'ora in poi, piuttosto a una prigione. La DC ha rifiutato l'ufficio politico e pur evitando documenti impegnativi ha lasciato trapelare consistenti conferme dei messaggi della prima ora: Craxi può pure restare al suo posto ma nel ruolo di esecutore della linea dei programmi e della volontà del partito democristiano. Ma alcuni settori sembrano addirittura spingere per lo strato subito: la tenuta dello Scudo crociato, accettata all'insuccesso dei concorrenti socialisti e «laici», ha ridato — ha detto ieri Rognoni — «autorità alla DC e nuova legittimità ad essere partitista dell'alleanza». Dal silenzio socialista e dalle flebili reazioni dei «laici» è difficile al momento capire se gli alleati accetteranno le condizioni «capestro» poste dalla DC per evitare che

ROMA — È il successo del Partito comunista italiano il vero protagonista dei commenti del dopo elezioni in tutto il mondo. Editoriali, commenti, articoli su tutti i giornali, dichiarazioni di leader, politici, esperti, ma anche qualche imbarazzato ed inusitato silenzio sono la prova della risonanza di quello che quasi tutti chiamano, usando la parola italiana, «il sorpasso». «Governare senza i comunisti, di sempre impresa delicata in Italia, sarà ora più difficile. Così l'autorevole quotidiano finanziario americano «Wall Street Journal» sintetizza il giudizio sul risultato elettorale in Italia. E prosegue: «La vittoria comunista a un settimana dalla morte di Enrico Berlinguer costituisce un rivolgimento nella scena politica nazionale. Non avrà forse effetti diretti ma è un considerevole colpo psicologico per il governo pentapartito di Craxi, per il partito socialista, per il partito democristiano». Se il sorpasso resta al centro dei commenti, spesso stupefatti, della stampa mondiale, certe facili valutazioni su un voto tutto emozionale, tutto legato all'ultimo omaggio che gli italiani avrebbero voluto rendere a Enrico Berlinguer hanno già perso smalto e vengono sostituite da analisi più attente. È così per il «New York Post», «nonostante la sostanziale tenuta del partito socialista, l'impatto del voto potrà



Antonio Caprarica (Segue in ultima) Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)

Dopo i fumogeni giorni di verità

di EMANUELE MACALUSO

LA LETTURA dei commenti al voto, pubblicati dai giornali di ieri, non ci ha riservato grandi sorprese. Quasi tutti, infatti, si limitano a ripetere la monotona litania del voto «craxiano» e dello «effetto Berlinguer», ritenendo così di atturare il colpo subito. Né si rendono conto di mettere in luce, con questa insistenza, un dato positivo del voto: il grande richiamo politico elettorale esercitato dalla figura di Berlinguer, segretario del PCI. Ci voleva un commento del giornale della Confindustria per ricordare, con rude realismo, a tanti sprovveduti, che «il voto al PCI è ancora oggi, cosa che non si dà per solidità, pietà o compassione». È lo stesso articolo di «Sole 24 Ore» invita a considerare con maggiore serietà «la politica seguita dai comunisti negli ultimi tempi nei confronti di una maggioranza rissosa e inconcludente». C'è da dire, del resto, che negli stessi articoli nei quali si insiste sul fatto della «emotività», sono contenute tante significative considerazioni sul governo e sulla maggioranza. Ne cito solo uno, scritto dal più autorevole dei giornalisti che hanno toccato queste corde. Scrive Montanelli che «da quando sono alleati questi cinque partiti non fanno che insidiarsi e sgambettarsi a vicenda». E, con un tocco di finezza, aggiunge: «E questo giuoco al massacro, che nella campagna elettorale ha raggiunto il suo acme, non ha soltanto influito sui risultati ma ne ha anche stravolto il senso attribuendogli quello, del tutto improprio, di un regolamento di conti fra tenutari di governo». Quando c'è stato anche un effetto «tenutari di governo», a decidere del voto.

Tuttavia c'è chi persevera. La «Nazione» di Firenze ci ha infatti spiegato che «democristiani, socialisti e laici sono ancora più in ieri obbligati a collaborare» e che «l'effetto Craxi si farà sentire solo «tra qualche mese». Campa cavallo! Piazzesi, sulla «Stampa», scrive invece, per sottolineare, che «se la DC sceglie il momento più favorevole per dire all'inquilino di Palazzo Chigi, con garbata fermezza, che il contratto è scaduto». Cosa si dirà, giunti allo sfrazzato, i «tenutari di governo» non sappiamo ma non ci vuole una grande fantasia per immaginarlo. Da parte loro i commentatori più paludati sono prodigi negli inviti alla prudenza, alla buona educazione. Per il direttore del «Giorno», infatti, «il grande tema della verità» sarà «costituito dalle «regole di comportamento». A questo punto c'è da chiedersi seriamente due cose. È mai possibile che solo per un problema di palato si siano liquefatti i due governi Spadolini e quello di Fanfani che ci portò alle elezioni anticipate e si tenga tuttora in sala riamanzazione quello di Craxi? E perché si nega come dice D'Amato sulla «Nazione» — sono «obbligati a collaborare»? È possibile che non si tenti neppure di fare una analisi politica di una qualche serietà sul fatto che, ci sia un presidente laico o socialista o democristiano, i governi del pentapartito sono comunque paralizzanti e paralizzanti su tutto tranne che sull'inglettere qualche stangata al salario o sul torchiare ulteriormente chi pa-

puntualmente le imposte? Non c'è da prendere atto della organica incapacità di queste coalizioni di esprimere un progetto politico comune, un programma adeguato ai problemi che sono aperti, e di operare un necessario risanamento morale? Noi siamo pienamente convinti di tutto questo e del fatto che nulla potrà cambiare se si insisterà nel prolungare la vita di questa coalizione. Anzi, dopo il voto di domenica scorsa, la contraddizione con le spinte che vengono dal paese non potrà che diventare ancora più acuta. C'è chi non esita a sostenere che proprio questo fatto renderebbe oggi «obbligatorio» l'attuale coalizione. Ma ciò non farebbe che acuire lo scontro sociale e politico. Nessuno, infatti, può illudersi di ottenere tre o quattro anni di «Nazione» ha scritto che l'acresciuta forza del PCI «è oggi ancora più pesante, ancora più bloccata di ieri» e che noi siamo sempre più «isolati» poiché la DC e il PSI hanno oggi un comune interesse a lasciare le cose come stanno. Ora sarà bene ribadire una volta per tutte che il nostro ruolo di governo non deve essere certificato dalla DC e dal PSI. Il nostro obiettivo non è quello di «insediarsi» nei giochi altrui. Non vogliamo essere coinquilini degli attuali «tenutari di governo». I nostri obiettivi sono ben altri. Noi vogliamo cambiare le cose, vogliamo realizzare i programmi innovatori, vogliamo una reale rigenerazione morale. Su questa linea abbiamo avuto consensi maggiori e per questa linea continueremo a batterci.

Sono gli altri a dover fare i conti con il loro fallimento politico. E, primo fra tutti, l'attuale gruppo dirigente del PSI che — ripetiamo — rompendo a sinistra ha mancato il bersaglio. E i leader egemonici per ritrovarsi con una DC che gli richiede di accogliere in un ruolo subordinato. E se Craxi vuol stare a Palazzo Chigi, deve starci — come sostiene Piazzesi — in attesa di sfrattare la DC.

Ma anche la DC si trova oggi di fronte ad un problema politico grande. Questo partito ha stentatamente confermato il risultato negativo del '83 e, dopo 38 anni, non è più il partito di maggioranza relativa. Ieri Galloni ha scritto che «il sorpasso comunista può essere un dato appariscente per chi segue la politica con spirito sportivo». E più avanti si legge che «non si può rimproverare alla DC di aver perseguito il pericolo del sorpasso qualche giorno prima delle elezioni». Cioè, tutto sommato, questo sorpasso non è poi «un dato appariscente per chi segue la politica con spirito sportivo». E Ion-Galloni farebbe bene a mettersi d'accordo con se stesso. La verità è che le regole del vecchio giuoco sono cambiate, che molti «poli», tante ambizioni, velleità ed egemonie sono crollati. Sono crollati anche per la DC.

Questi giorni vengono ancora impiegati per spargere cortine fumogene, per occultare la realtà, farsi coraggio e tentare di «spiegare» con un sussulto di «irrazionalità» la morte del segretario generale del PCI avvenuta a Camera chiusa per l'imminenza delle elezioni europee. L'Assemblea di Montecitorio riprende i suoi lavori in un insolito affollamento di deputati. Tutti sanno che e

chiesta rappresenta un delicatissimo stralcio di un'attrezzata indagine: quella sulla misteriosa scomparsa a Beirut, quattro anni fa, dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo. Un'indagine che dovrebbe essere alla fine, nel cui ambito fu incriminato anche l'ex capo del Sismi e diretto superiore di Giovannone, il pidista Santovito, e nel corso della quale furono ascoltati anche due ex presidenti del Consiglio, ministri, rappresentanti dell'Olp e della Farnesina. A cosa si riferisce il reato di violazione

Clamorosa accusa: violazione di segreti di Stato

In carcere il col. Giovannone Fu l'uomo dei servizi a Beirut

Arrestato anche un suo collaboratore - Una vicenda legata al traffico delle armi

ROMA — Violazione di segreto di Stato, ecco l'accusa che ha portato in carcere l'altro ieri il colonnello Stefano Giovannone, ex dirigente del Sismi, per anni rappresentante dei servizi segreti italiani nel Medio Oriente, personaggio assai noto, ascoltato più volte nell'ambito di scottanti vicende politico-giudiziarie riguardanti il terrorismo e il traffico d'armi. Il mistero avvolge, per ora, l'indagine da cui è scaturito questo clamoroso arresto ordinato dal sostituto procuratore di Roma, Giancarlo Armati. Si sa solo che l'in-

ne di segreto di Stato e quello, parallelo, contestatogli dal magistrato di rivelazione di notizie riservate? Impossibile dirlo con precisione; dal muro di riserbo innalzato da ieri mattina, quando si è appresa la notizia, è uscita una sola indicazione: lo sfondo di questa vicenda avrebbe a che fare con il traffico d'armi, argomento per cui il colonnello Giovannone è stato già sentito nell'ambito

Bruno Miserendino (Segue in ultima)



Licio Gelli

L'agitazione dei doganieri

L'aeroporto di Fiumicino è quasi alla paralisi

Domani e venerdì traghetti regolari Stanziati 35 miliardi per i portuali

ROMA — Lo sciopero bianco dei doganieri autonomi (ieri alla Cisl e alla Dirstat si è unito anche il Salfi-Unsa) sta portando verso la paralisi l'aeroporto internazionale di Roma-Fiumicino. Oltre quattromila passeggeri sono rimasti, ieri, a terra. Non hanno cioè potuto partire per le rispettive destinazioni. Saturo è anche il settore merci (per mancato sdoganamento) con conseguente ripercussione negativa sull'intero comparto. La compagnia di bandiera Alitalia afferma in una nota che lo sciopero dei doganieri (attorno ora la rigida applicazione dei regolamenti anche nel normale turno di lavoro, dalle 8 alle 14) comporta «la pressoché totale irregolarità dei voli (i ritardi, senza contare qualche cancellazione, sono mediamente di un'ora, un'ora e mezzo). In effetti a Fiumicino i doganieri preposti allo «sdoganamento» delle autobotte di carburante e all'imbarco del «catering» sono solo tre. E da tenere presente — dice l'Alitalia — che le procedure «prevedono la presenza di un funzionario delle dogane sottobordo ad ogni aereo in partenza». Ieri hanno protestato anche 74 compagnie straniere che operano a Fiumicino. Hanno inviato un telegramma al governo per denunciare i danni provocati alla «utenza italiana» e anche «ai consistenti gruppi di turisti stranieri e di emigranti ita-

liani», dallo sciopero dei doganieri. Il trasporto aereo sarà oggi penalizzato dalle 7 alle 12 anche da uno sciopero dei controllori di volo dell'area Nord-Est. Interessante gli scali di Bologna, Venezia e Trieste. Situazione pesante anche allo scalo ferroviario di Pontebbina (Udine) dove sono bloccati 700 carri di merce varia e 91 carri carichi di bestiame. PORTUALI — Ieri hanno scioperato in tutti gli scali. Decine sono le navi alla fonda. In presenza di questa ennesima azione di lotta il Consiglio dei ministri si è finalmente deciso, ieri mattina, a varare un decreto per lo stanziamento straordinario di 35 miliardi in favore del Fondo di gestione dei portuali che dovrebbe garantire il pagamento dei salari. MARITTIMI — Il blocco dei traghetti da e per le isole in programma per domani e dopo domani è stato sospeso. La decisione è stata presa ieri dalle Federazioni trasporti d'Intesa con le confederazioni per favorire la massima regolarità dei collegamenti con le isole, in particolare con la Sardegna dove si vota domenica prossima. Anche quella dei marittimi è una vertenza annosa. Si trascina da almeno cinque anni. In sostanza si chiede di «passare» dall'Inps, cui i marittimi versano già i contributi senza riceverne le prestazioni. È stato confermato lo sciopero, sempre di 48 ore, in programma per il 23 e 29.

lilio Giordani

Col secondo memoriale

Gelli attacca Tina Anselmi e lancia nuovi ricatti

Questa volta tenta di coinvolgere anche Cossiga per una vecchia storia di francobolli dell'Ordine di Malta - Insulti alla Commissione d'inchiesta - Nega tutto

ROMA — Una contestazione di tutta la prerelazione Anselmi, nuovi ricatti per i partiti dell'area governativa e una serie di rivelazioni su una vicenda di alcuni anni fa: quella dei francobolli dello Smom (il Sovrano Militare Ordine di Malta) che avrebbe dovuto far incassare all'anacronistico raggruppamento molti miliardi e che invece portò allora presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Cossiga, il ministro delle Poste, Nino Gullotti, e il ministro degli esteri, Franco Maria Malfatti, davanti all'inquirente. Gelli, nella seconda parte del

Nell'interno

Il primo giorno di Ostellino: torna la «cordata» Di Bella

Rivoluzione negli organici del Corriere della Sera, al primo giorno di direzione di Piero Ostellino: sono stati reintegrati molti uomini della «cordata» di Franco Di Bella, che era iscritto alla P2. Stamane frattanto Giovanni Valentini, direttore designato dell'«Espresso», incontra la redazione. A PAG. 7

Più aspra la lotta dei minatori inglesi

Lo sciopero dei minatori inglesi rischia di degenerare ma il governo rimane intransigente e rifiuta di intervenire. Il brutale scontro tra poliziotti e minatori ha intanto provocato aspre polemiche tra i conservatori e i laburisti. A PAG. 9

Mitterrand stasera a Mosca per una visita «esplorativa»

Il presidente francese Mitterrand arriva stasera a Mosca per una visita di tre giorni. Più volte fissata e poi rinviata, la visita avviene in un momento difficile dei rapporti Francia-URSS e più in generale est-ovest; Mitterrand la definisce una «esplorazione senza illusioni». A PAG. 9

Ieri l'annuncio della morte alla ripresa dei lavori della Camera

Rose rosse sul banco di Berlinguer

Il discorso del vicepresidente de dell'assemblea Azzaro - «Gli siamo riconoscenti: anche in Parlamento ha dato il meglio di sé» - Presenti la vedova e il figlio

ROMA — «Per Berlinguer non hanno parlato solo i comunisti: l'impetuoso e spontaneo moto di solidarietà di tanta gente non è dovuto solo alla pietà umana per chi cade combattendo ma soprattutto, crediamo, rivolto ad un uomo politico che ha dato, con intransigenza morale e abnegazione, un contributo essenziale per la crescita della democrazia nel paese della Costituzione repubblicana e per la pace. Così il vice-presidente di turno della Camera, il democristiano Giuseppe Azzaro, ricordando ieri pomeriggio in aula la repentina e tragica morte del segretario generale del PCI avvenuta a Camera chiusa per l'imminenza delle elezioni europee. Tutti i deputati si alzano. In aula, quasi al completo, il



ROMA — La Camera commemora Enrico Berlinguer. Sul suo seggio un mazzo di fiori

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Wladimiro Settimelli (Segue in ultima)